

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3292749

Demetrio

2. ab. metapasio

Capitolo delle Sefie del Dio
originale de Merdiantic

le pag. 25.

J.

Marco Corniani Co. degli Algarotti.

VALE

AMM.

ANI

OTTI

2

NO

BRAIDENSE

VIII 854.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5292

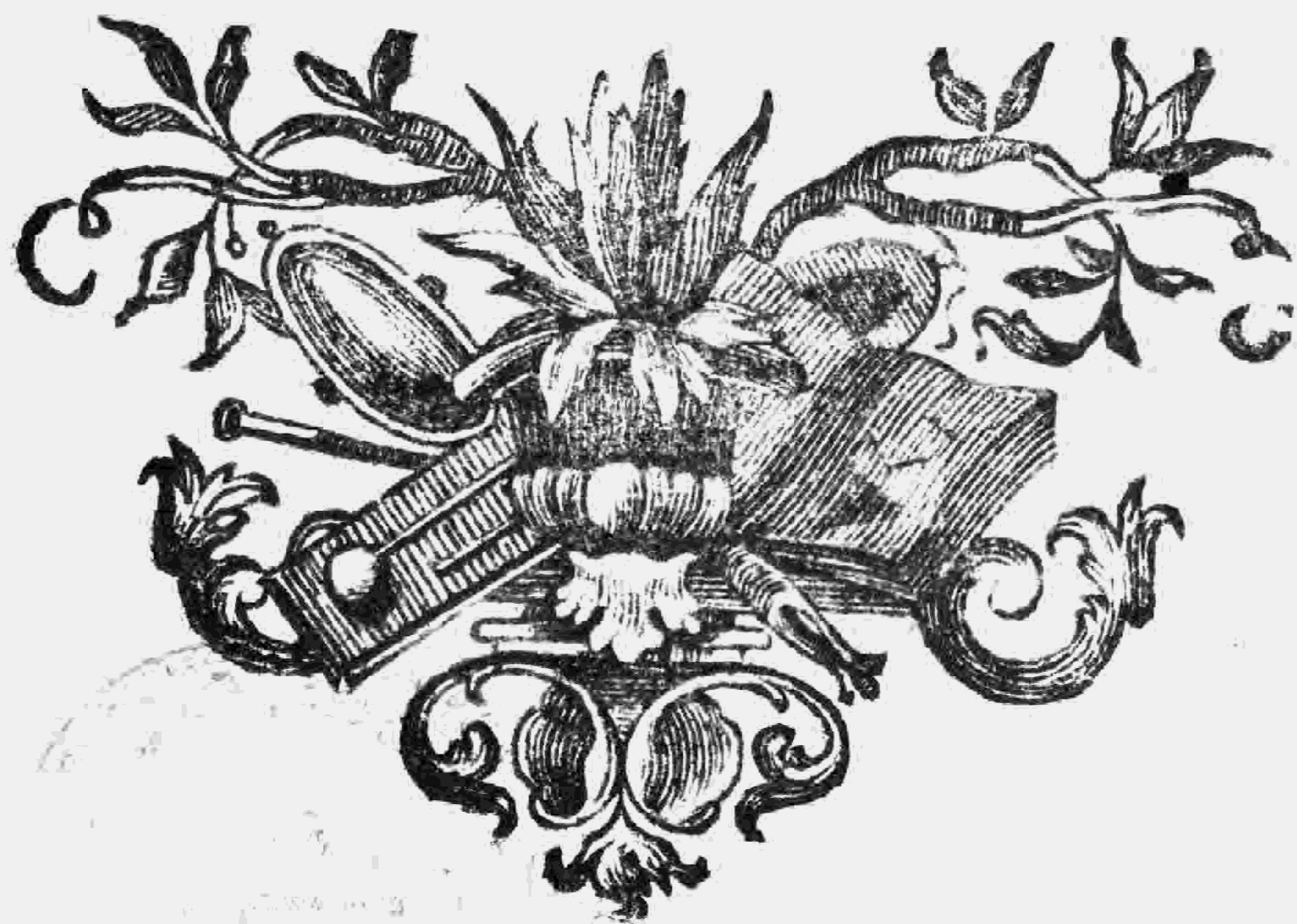
MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

I L
DEMETRIO

D R A M M A
P E R M U S I C A .



IN VENEZIA , MDCCXLIX.
IN MERCERIA,
All' insegna della Scienza.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.³

Demetrio Sotere Re di Siria scacciato dal proprio Regno dall'usurpatore Alessandro Bala morì esule fra i Cretensi, che soli gli rimasero amici nell'avversa fortuna. Prima però della sua fuga consegnò bambino il picciolo Demetrio suo figlio a Fenicio, il più fedele fra i suoi vassalli, perchè lo conservasse all'opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a sè stesso il Principe Reale sotto il finto nome d'Alcesie un tempo fra le selve, dove la prudenza di Fenicio il nascose alle ricerche del suddetto Alessandro, e poi in Selencia appresso all'istesso Fenicio, che fece destralmente comparire generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il creduto Alcesie l'ammirazione del Regno; talchè fu sollevato a gradi considerabili nella milizia del suo nemico Alessandro, ed ardentemente amato da Cleonice figlia del medesimo, Principessa degna di padre più generoso. Quando parve tempo all'attentissimo Fenicio, cominciò a tentar l'animo de' vassalli, facendo destralmente spargere nel popolo, che il giovane Demetrio viveva sconosciuto. A questa fama, che dilatossi in un momento, i Cretensi si dichiararono difensori del legittimo Principe. Ed Alessandro per estinguer l'incendio

A 2 dio

dio prima, che fosse maggiore, tentò debellarli; ma fu da loro vinto, ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare, nè per qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui. Onde la morte d' Alessandro tanto desiderata da Fenicio avvenne in tempo opportuno ai suoi disegni; sì perchè Alceste non era in Seleucia; come perchè conobbe in tale occasione, che l'ambizione de' Grandi (de' quali ciascuno aspirava alla Corona) avrebbe fatto passar per impostore il legittimo Erede. Perciò sospirandone il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de' Cretensi, sospese la pubblicazione del suo segreto. Intanto si convenne fra i pretensori, che la Principessa Cleonice, da loro riconosciuta per Regina, eleggesse fra loro uno sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti, per attendere la venuta d' Alceste; il quale opportunamente ritorna, quando l'afflitta Regina era sul punto d' eleggere. Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio, ricupera la corona paterna.

La Scena è in Seleucia.

P E R-

P E R S O N A G G I. ⁵

CLEONICE Regina di Siria, Amante corrisposta di

ALCESTE, che poi si scopre Demetrio Re di Siria.

FENICIO, Grande del Regno, tutore d' Alceste, e Padre di

OLINTO, grande del Regno, e rivale di Alceste.

BARSENE, Confidente di Cleonice, e Amante occulta di Alceste.

A 3

A T-

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Sala con Trono .

*Cleonice che siede in Trono , Fenicio ,
ed Olinto , Guardie .*

Olin. **D**Al tuo labro, o Regina, il suo Monarca
La Siria tutta impaziente attende.
Risolvi: ognuno il gran momento affretta
Con silenzio modesto.

Cleo. (O sommi Dei, che gran momento è questo!)

Fen. Che mai farà?

Cleo. Sedete.

Olin. (Io temo, e spero.)

Cleo. Voi m'innalzaste al trono:

Son grata al vostro amor. Ma troppo è il peso,
Che unite al dono. E chi fra tanti eguali
Di meriti, e di natali

Incerto non faria? Ne' miei pensieri
Dubbia irrisoluta, or questo, or quello
Ricuso, eleggo: e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un' ora.

A sceglier vengo, e sono incerta ancora.

Fen. E ben, prendi, o Regina,
Maggior tempo a pensar.

Olin. Come?

Fen. T'accheta.

Teco tanto indiscreta
Non è la Siria, e ognun di noi conosce
Quanto è grande il cimento.

Olin.

Olin. E dunque poco

Il giro di tre lune?

Fen. Audace, e chi ti rese

Temerario a tal segno?

Olin. Il zelo, il giusto,

Il periglio di lei. Se ancor delusa

Oggi resta la Siria, io non so dirti

Dove giunger potrebbe

L'intolleranza tua.

Fen. Potrebbe forse

Pentirsi dell'ardir. Il sangue mio

Per la sua libertà

Tutto si verterà.

Cleo. Fenicio, oh Dio!

Non risvegliar, ti prego,

Nuove discordie. Il differir che giova?

Sempre incerta farei.

Udite. Io scioglierò....

Fen. Sceglier non dei.

(S'avventuri l'arcano.)

Cleo. A noi, che porta

Frettolosa Barsene?

S C E N A II.

Barsene, poi Alceste, e detti.

Barf. **R**Egina in questo punto
Sovra picciolo legno Alceste è giunto.

Cleo. (Numi.)

Fen. (Respiro.)

Cleo. Ove si trova?

Bar. Ei viene.

Cleo. Fenicio-Olinto- (ah ch'io mi perdo) andate
L'amico ad abbracciar, che s'avvicina.

A 4

(Io

Io quasi mi scordai d'esser Regina.)

Olin. (Inopportuno arrivo!)

Cleo. (Ecco il mio bene.

Tu palpiti, o cor mio,
Che riconosci, o Dio, le tue catene.)

Alc. Pur il Ciel mi concede, o mia Regina,

Che a te della mia fede
Recar su i labri miei possa un tributo.

Felice me, se ancora

Fra le cure del regno

D'un reggio sguardo il mio tributo è degno.

Cleo. E privata, e sovrana

L'istessa Cleonice in me ritrovi.

O quanto, Alceste, o quanto

Atteso giungi, e sospirato, e pianto!

Fen. (Torno a sperar.)

Cleo. Ma qual disastro a noi

Sì gran tempo ti tolse?

Olin. (O sofferenza!)

Alc. Sai, che la mia partenza

Col Re tuo Genitor....

Olin. Sappiamo, Alceste,

La pugna, le tempeste,

Di lui la morte, e le vicende....

Cleo. Il resto

Dunque giovi ascoltar. Siegui.

Olin. (Che pena!)

Alc. Al cader d'Alessandro in noi l'ardire

Tutto mancò. Già le nemiche squadre

Balzan su i nostri legni. Orrido scempio

Si fa de vinti: in mille aspetti, e mille

Erra intorno la morte. Altri sommerso,

Altri spira trafitto, e si confonde

La cagion del morir tra il ferro, e l'onde.

Io sfortunato avanzo

Di perdite sì grandi, odiando il giorno,

Su

Su la scomposta prora

D'infranta nave a mille strali esposto

Lungamente pugnai; finchè versando

Da cento parti il fangue

Perdei l'uso de sensi e caddi esangue.

Cleo. (Mi fa pietà.)

Alc. Quindi in balia dell'onde

Quanto errai non so dirti. Aprendo il ciglio

Il lacero naviglio

So che più non rividi. In rozzo letto

Sotto rustico Tetto io mi trovai:

Ingombre le pareti

Eran di nasse, e reti, e curvo, e bianco,

Pietoso Pescator mi stava al fianco.

Cleo. In qual terra giungesti?

Alc. In Creta: ed era

Cretense il Pescator. Questi su 'l lido

Mi trovò semivivo; al proprio albergo

Pietoso mi portò; ristoro al seno,

Dittamo alle ferite

Sollecito apprestò: questi provide

Dopo lungo soggiorno

Del più comodo legno il mio ritorno.

Fen. O strani eventi!

Olin. Alfine

L'istoria terminò. Tempo farebbe....

Cleo. T'intendo. Olinto, io sceglierò lo sposo.

Ciascun sieda, e m'ascolti.

Alc. (Io ritornai

Opportuno alla scelta.)

Olin. O là che fai!

Alc. Servo al cenno Real.

Olin. Come! Al mio fianco

Vedrà la Siria un vil pastor affiso?

Alc. La Siria à già diviso

Alceste dal pastor. Depose Alcest:

A 5

Tut-

Tutto l'esser primiero,
Allorchè di pastor si fè guerriero.

Olin. Ma in quelle vene ancora
Score l'ignobil sangue.

Alc. In queste vene
Tutto si rinnovò: tutto il cangiai,
Quando in vostra difesa io lo versai.

Olin. Ma qual de tuoi maggiori
A tant'oltre aspirar t'aprì la strada?

Alc. Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.

Olin. Dunque.....

Fen. E taci una volta.

Olin. Almen si sappia....:

Cleo. Non più. Nel mio comando
Si nobilita Alceste.

Olin. In questo loco
Solo ai gradi supremi
Di seder è permesso.

Cleo. E ben; Alceste
Sieda duce dell'armi,
Del sigillo Real sieda Custode.
Ti basta Olinto?

Olin. Ah questo è troppo. A lui
Dona te stessa ancor. Conosce ognuno
Dove giunger tu brami.

Fen. In questa guisa
Temerario rispondi? Al braccio mio
Lascia il peso o Regina,
Di punir quell'audace. done;

Cleo. Ai meriti tuoi all'inesperta età tutto per-
Ma taccia, taccia in avvenir.

Fen. Siedi, e raffrena
Tacendo almeno il violento ingegno.
Udisti?

Olin. Ubbidirò (Fremo di sdegno.)

Cleo. Scelsi già nel mio cor. Ma pria che faccia
Pale.

Palesè il mio pensiero, un'altra io bramo
Sicurezza da voi. Giuri ciascuno
Di tollerar del nuovo Re l'impero;
Sia di Siria, o straniero,
O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.

Olin. (Come tacer!)

Fen. Su la mia fe lo giuro.

Cleo. Siegui Olinto.

Fen. Non parli!

Olin. Lasciatemi tacer.

Fen. Forse ricusi?

Olin. Io n'ò ragion. Nè solo
M'oppongo al giuramento. Altri vi sono

Cleo. E ben. Su questo trono
Regni chi vuole. Io d'un fervile impero
Non voglio il peso.

Fen. Eh non curar di pochi
Il contrasto, o Regina, in faccia a tanti
Rispettosi vassalli.

Cleo. In faccia mia
L'ardir di pochi io tollerar non deggio.
Libero in gran Consiglio
L'affar decida. O senza legge alcuna
Sceglie mi lasci, o soffra
Che da quel Soglio, ove richiesta ascesi,
Volontaria discenda. Almen privata
Disporrò del cor mio: Voglier gli affetti;
Almen potrò dove più il genio inclina:
Ed allor crederò d'esser Regina.

Più tollerar non voglio
Le smanie del mio Amor;
Così non bramo mai
Del Soglio l'alto onor,
Così ogn'alma altera
Sprezzo il superbo cor.
Non vi lagnate; io parto

Già scelsi il caro bene:
 Restar non mi conviene:
 Se m'insultate a torto,
 Non curo il vostro arder.
 Più ec.

S C E N A III.

Fenicio, Olinto, ed Alceste.

Fen. **C**osì de tuoi trasporti (faggi
 Sempre arrossir degg'io? Nè mai de
 Il commercio, l'esempio,
 Emendarti farà?

Olin. Ma, Padre, io soffro
 Ingiustizia da te. Potresti al soglio
 Innalzarmi, e m'opprimi.

Fen. Avrebbe in vero
 La Siria un degno Re. Torbido, audace,
 Violento, inquieto....

Olin. Il caro Alceste
 Saria placido, umile,
 Generoso, prudente... Ah chi d'un Padre
 Gli affetti ad acquistar l'arte m'addita?

Fen. Vuoi gli affetti d'un Padre, Alceste imita.
 Fra li dispreggi ingrato
 Or non andarne altero,
 Sdegnato d'aver mirato
 Superbo il tuo rossor.
 Chi vuol d'un cor l'impero
 Prenda d'onor l'impegno;
 Ma che non sia lo sdegno
 Forriero dell'Amor.

Tra ec.

S C E.

S C E N A IV.

Olinto, ed Alceste.

Olin. **N**elle tue scuole il Padre (Alceste
 Vuole, ch'io virtù apprenda. E ben
 Comincia ad erudirmi.

Alc. Signor, quei detti amari
 Soffro solo da te. Senza periglio
 Tutto può dir chi di Fenicio è Figlio.

Olin. Io poco faggio in vero
 Ragionai col mio Re. Signor perdona,
 Se offendo in te la Maestà del Soglio.

Alc. Olinto, addio. Più cimentar non voglio
 La sofferenza mia. Tu scherzi meco,
 M'insulti, mi deridi,
 E del rispetto mio troppo ti fidi.

Scherza il nocchier talora
 Con Aura che si desta;
 Ma poi divien Tempesta
 Che impallidir lo fa.
 Non cura il Pellegrino
 Picciola nuvoletta;
 Ma quando men s'aspetta
 Quella tuonando va.

S C E N A V.

Olinto solo.

Chi di costui l'oscura
 Origine ignorasse
 Di Pelope, o d'Alcide
 Progenie il crederebbe. E pur ad onta
 Del rustico natale

Al-

Alceste per Olinto è un gran rivale.

Non so, se sdegno sia

Non so se sia pietà

Quella che l'Alma mia

Così turbando va,

Forse sereno un giorno

Risplenderà per me.

Penso a salir su 'l Trono:

Questo m'alletta e piace:

Dal cor avrò la pace

Allor che farò Re.

Non ec.

S C E N A VI.

Giardino Reale.

Cleonice, Barsene, e poi Fenicio.

Cleo. **D**unque perchè io l'adoro
Tutto il mondo ad Alceste oggi è
Questo contrasto appunto (nemico?)
Più impegna l'amor mio.

Bars. Ma in questo istante
Forse il consiglio a tuo favor decise.
Che giova innanzi tempo...

Cleo. Eh ch'io conosco
Dell'invidia il poter. Forse a quest'ora
Terminai di regnar.

Fen. Meglio, o Regina,
Giudica della Siria. I tuoi vassalli
Per te più che non credi,
An rispetto ed amore. Arbitra sei
Di sollevar qual più ti piace al Trono.

Cleo. Come? in sì brevi istanti
Sì da prima diversi?

Fen.

Fen. Ah! tu non fai

Quanta fede è ne' tuoi. Nel gran congresso

Tutta si palesò. Chi del tuo volto,

Chi del tuo cor, chi della mente i pregi

A gara rammentò. Chi tutto il sangue

Offerse in tua difesa: e in mezzo a questo

Impeto di piacer, Regina, oh come

S'udia suonar di Cleonice il nome!

Bars. (Infelice amor mio.)

Cleo. Vanne. Al consiglio

Riporta i sensi miei. Dì, che il mio core

A tai prove d'amore

Insensibil non è; che sia mia cura

Che non si penta il regno

Di sua fiducia in me, che grata io sono.

Fen. (Ecco in Alceste il vero erede al trono.) p.

Bars. Vedi come la forte

I tuoi voti seconda. Ecco appagato

Appieno il tuo desio,

Ecco finito ogni tormento.

Cleo. Oh Dio!

Bars. Tu sospiri? Io non vedo

Ragion di sospirar. L'amato bene

In questo punto acquisti, e ancor non fai

Le luci serenar torbide, e meste!

Cleo. Cara Barsene, ora ò perduto Alceste.

Bars. Come perduto?

Cleo. E vuoi,

Che siano i miei vassalli

Di me più generosi?

Ah non fia vero!

La gloria mia mi consigliò fin'ora

L'invidia a superar; ma quella oppressa,

Or mi consiglia a superar me stessa.

Bars. Alceste che dirà?

Cleo. Se m'ama Alceste

Ame-

Amerà la mia gloria.

Bar. Non fo, se in faccia a lui
Ragionerai così.

Cleo. Questo cimento,
Amica io fuggirò. Non fo, se avrei
Virtù di superarmi. E' troppo avezzo
Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio

Bar. Mira Alceste, che giunge.

Cleo. Oh Dio, Barsene!

Bar. Or tempo è di costanza.

S C E N A VII.

Alceste, e dette.

Cleo. (**R** Esisti anima mia.)

Alc. Senza riguardi
La mia bella Regina
D' appresso vagheggiar posso una volta;
Posso dirti, che mai
Pace non ritrovai da te lontano;
Posso dirti, che sei
Sola de' pensier miei cura gradita,
Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.

Cleo. Deh non parlar così.

Alc. Come! uno sfogo
Dell'amor mio verace
Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?

Cleo. (Che pena!)

Alc. Intendo, intendo.
Bastò la lontananza
Di poche lune a ricoprir di gelo
Di due lustri l'amor.

Cleo. Volesse il Cielo!

Alc. Volesse il Ciel? qual colpa
Qual demerito è in me? S' io mai ti offesi,
Mi ritolga il destin quanto mi diede

La

La tua prodiga man; sempre sdegnati
Sian per me quei begli occhi
Arbitri del mio cor, del viver mio.
Guardami, parla.

Cleo. (Ah non resisto.) Addio.

Almen se non pols' io
Chiamarti amato bene,
Affetti del cor mio
Voi ditelo per me.

Da te lontana ancora
Confusa amor mi tiene
Ma quel che m' addolora
Sarà forse per te.

Almen ec.

S C E N A VIII.

Alceste, e Barsene.

Alc. **N** Umi, che avvenne mai! Quei dubbj ac-
centi.
Quel pallor, quei sospiri
Mi fanno palpar. Qual' è Barsene,
La cagion di sì strano
Cangiamento improvviso? E' invidia altrui?
E' incostanza di lei,
E' ingiustizia degli astri! è colpa mia!

Bar. Le smanie del tuo core
Mi fan pietà. Forse d' un'altra amante
Più felice saresti.

Alc. Ah giunga prima
L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amarla
A prezzo ancor di non trovar mai pace.
Che più soffrir mi piace
Per la mia Cleonice ogni tormento,
Che per mille bellezze esser contento.
Non à pietà, lo sai,

E pur

E pur la deggio amar,
 Ah dove apprese mai
 L' arte d' innamorar
 Quando m' offende?
 Se compatir non vuole,
 Se in lei non vive amor,
 Perchè crudel perchè
 Così m' accende?

Non ec.

S C E N A IX.

Barsene.

Infelice cor mio, qual' altro attendi
 Dissinganno maggiore? Indarno aspiri
 Ad espugnar la fedeltà d' Alceste.
 Ma pur chi sà? La tolleranza il tempo
 Forse lo vincerà. Vince de sassi
 Il nativo rigor picciola stilla
 Con lo spesso cader. Rovere annosa
 Cade ai colpi frequenti
 D' assidua scure. E se m' inganno? oh Dio,
 Temo, che l' idol mio
 Nel conservarsi al primo amor costante
 Sia più fermo de' sassi, e delle piante.

Scherza la Pastorella

Tra mille affetti, e mille
 Ma poi sospira anch' ella
 Priva di libertà.

A suo piacer dispone
 De nostri affetti Amore
 Alli suoi strali un core
 Resistere non fa.

Scherza ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Appartamenti reali di Cleonice.

Alceste solo.

Alc. **A**H son tradito. Una calunnia infame
 Reo mi forma nel cor della Regina.
 Ne tremi il traditore,
 Qualunque sia. Non lungamente occulto
 Ei resterà al mio sdegno,
 E per farlo tremar mia destra impegno.

Prode guerrier ardito

Del suo nemico a fronte

Sprezza l' ingiurie e l' onte,

E in faccia a mille squadre

Tutto tremar lo fa.

D' avverso fato l' ira

Vorrei sprezzar anch' io

Ma la sua interna doglia

Nascondere non fa.

Prode ec.

S C E N A II.

Cleonice, e Barsene.

Bar. **R**egina è pronto il foglio. I sensi tuoi
 Spiega in quello ad Alceste.

Cleon. Anche in tal guisa

Son troppo a lui, son troppo a me crudele.

Voglio vincermi, e voglio

Di-

Dividerlo da me. L'attende il Regno,
L'onor mio lo consiglia, il Ciel lo vuole:
Io lo farò. Ma dal mio labbro almeno
Vorrei, che lo sapesse. E' tirannia
Annunciar con un foglio
Sì barbara novella. Altro sollievo
Non resta, amica, a due fedeli amanti
Costretti a separarsi
Che a vicenda lagnarfi,
Che ascoltar a vicenda,
D'un lungo amor le tenerezze estreme,
E nell'ultimo addio pianger insieme.

Bars. Questo è sollievo! Ah, di vedere Alceste
Il desio ti seduce. A tal cimento
Non esporti di nuovo. Assai facesti
Resistendo una volta. Il frutto perdi
Della prima vittoria,
Se tenti la seconda. I tuoi vassalli
Fidano in te. Dal superar costante
Questo passo crudel, ch'ora t'affanna,
Pende la gloria tua.

Cleon. Gloria tiranna!
Dunque per te degg'io
Morir di pena, e rimaner per sempre
Così d'ogni mio ben vedova, e priva
Legge crudel! T'appagherò! Si scriva.

Bars. (Par che m'arrida il Fato,
Non dispero d'Alceste.)

Cleon. Alceste amato.

Bars. (Lusingarmi potrò d'esser felice,
Se la gloria resiste
Fra i moti di quel cor pochi momenti.)

Cleon. E non vuol il destin farci contenti!

Bars. Cresce la mia speranza. O Dei, sospende
La man tremante, e si ricopre il volto.
Ah che ritorna ai primi affetti in preda.

Cleon.

Cleo. Povero Alceste mio!

Bar. (Temo, che ceda.
Io nel caso di lei,
Non so dir, che farei.)

Cleo. Vivi mio bene,
Ma non per me. Già terminai, Barsene.

Bar. (Eccomi in porto.) Or giustamente al trono
Un'anima sì grande il Ciel destina.

Cleo. Prendi, e tua cura sia...

S C E N A III.

Fenicio, e dette.

Fen. Pietà Regina.

Cleo. Ma per chi!

Fen. Per Alceste. Io l'incontrai
Pallido, semivivo, e per l'affanno
Quasi fuori di sè. La dura Legge
Di più non rivederti
E' un colpo tal, che gli trafigge il core,
Che la ragion gli toglie,
Che lo porta a morir. Freme, sospira,
Prega, minaccia, e fra le smanie, e il pianto
Sol di te si ricorda,
Il tuo nome ripete ad ogni passo.
Farebbe il suo dolor pietade a un fasso.

Cleo. Ah Fenicio crudel, da te sperava
La vacillante mia
Mal sicura virtù qualche sostegno,
Non impulsì a cader.

Fen. Perdona al zelo
Del mio paterno amor questo trasporto.
Alceste è Figlio mio,
Figlio della mia scelta,
Figlio del mio sudor.

Cleo.

Cleo. Che far poss' io? !
Che vuole Alceste? e qual da me richiede
Conforto al suo martire?

Fen. Rivederti una volta, e poi morire.

Cleo. O Dei.

Fen. Bella Regina

Ti veggo intenerir. Pietà di lui.

Pietà di me. Questo canuto crine,

La lunga servitù, l' intatta fede

Merita pur, che qualche premio ottenga.

Cleo. Eh resista chi può. Digli che venga.

Bar. (Ecco di nuovo il mio sperare estinto.)

Fen. Basta, che vegga Alceste, e Alceste à vinto.

S C E N A V.

Olinto e dette.

Olin. **P**Adre, Regina. Alceste
Più in Seleucia non è. Per opra mia
Già ne partì.

Cleo. Come!

Fen. Perché!

Olin. Voleva

Rivederti importuno ad ogni prezzo.

Io gl' imposi in tuo nome

La legge di partir.

Cleo. Ma quando avesti

Questa legge da me? Custodi oh Dei!

Si cerchi, si raggiunga,

Si trovi Alceste, e si conduca a noi.

Fen. Misero me!

Cleo. Se la ricerca è vana,

Trema per te. Mi pagherai la pena

Del temerario ardi.

Olin. Credei servirti

Un

Un periglioso inciampo
Togliendo alla tua gloria.

Cleo. E chi ti rese

Si geloso custode

Del mio decoro, e della gloria mia?

Avresti mai potuto

Fenicio preveder questa sventura?

Il mondo tutto a danno mio congiura.

E' pena troppo barbara

Sentir, oh Dio morire

E non poter mai dire

More un' Amante cor.

Perdo la mia costanza,

Solo a penar m' avanza,

E tutto è mio rossor.

S C E N A V.

Fenicio, Olinto, e Barsene.

Olin. **S**ignor, di Cleonice
Non vidi mai più stravagante ingegno.

Fen. Così la tua Sovrana

Temerario rispetti? Impara almeno

A tacer una volta. Ah ch' io dispero

Di poterlo emendar.

Bar. Matura il fenno

Al crescer dell' etade: Olinto ancora

Degli anni è sul' April.

Fen. Barsene, anch' io

Scorsi l' April degli anni.

E all' ora (o età felice!)

Non con tanto disprezzo

Al consiglio de saggi

La stolta Gioventù porgea l' orecchia:

Declina il mondo, e peggiorando invecchia.

SCE-

S C E N A VI.

Olinto, e Barsene.

Olin. **P**Er appagar la strana
Senile austerità dovremmo noi
Cominciar dalle fascie a far da Eroi.
Barsene, altri pensieri
Chiede la nostra età. Dimmi se Olinto
Vive più nel tuo core.

Bar. Eh che tu vuoi
Deridermi o Signor. Le mie cangiasti
Con più belle catene.
Alla Regina sua cede Barsene.

Io sento che in petto
Mi palpita il core,
Nè so qual sospetto
Mi faccia temer.
Se dubbio è il pensiero;
Diventa in Amore
Tormento più fiero
L'incerto piacer.

S C E N A VII.

Olinto solo.

L'ire di Cleonice
La fortuna d'Alceste, ed i severi
Rimproveri paterni avrian d'ogn'altro
Sgomentato l'ardir. Ma non per questo
Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti
Gran coraggio bisogna, e non conviene
Temer periglio, o ricusar fatica:

Che

Che la fortuna è degli audaci amica.

Non fidi al mar che freme

La temeraria prora

Chi si scolora, e teme

Sol quando guarda il mar.

Non si cimenti in campo

Chi trema al suono, al lampo

D'una guerriera tromba

D'un bellicoso acciar.

Non fidi ec.

S C E N A VIII.

Cleonice, e poi Alceste.

Cleo. **E**Ccoti Cleonice al duro passo
Di rivedere Alceste;

Ma per l'ultima volta. Avrai coraggio

Di annunciarli tu stessa

La sentenza fatal, che t'abbandoni,

Che si scordi di te? Quant'era meglio

Non impedir la sua partenza!

Oh Dio! s'appressa ei già

Magnanimi pensieri

E di gloria, e di Regno

Radunatevi tutti intorno al core

L'ultimo sforzo a sostener d'amore.

Alc. Adorata Regina, io più non credo

Che di dolor si muora. E' folle inganno

Dir, che affretta un'affanno

L'ultime della vita ore funeste.

Le fosse ver, non viverebbe Alceste.

Cleo. (Tenerezze crudeli.)*Alc.* Ah se l'istessa

Per me tu sei, come per te son'io;

S'è ver che possa ancora

B

Tut

Tutto sperar da te: qual fu l' errore
Per cui tanto rigore

Io da te meritai, dimmi una volta

Cleo. Tutto Alceste saprai. Siedi, e m' ascolta.

Alc. Servo al sovrano impero.

Cleo. (Io gelo, e temo.)

Alc. (Io mi consolo, e spero.)

Cleo. Alceste ami da vero

La tua Regina, o t' innamora in lei

Lo splendor della cuna

L' onor degl' avi, o la real fortuna?

Alc. Così bassi pensieri

Credi in Alceste? o con i dubbj tuoi

Rimproverar mi vuoi

Le paterne Capanne? Io fra le selve

Ove nacqui, ove crebbi

O lasciasti questi sensi, o mai non gli ebbi.

In Cleonice adoro

Quella beltà che non soggiace al giro

Di fortuna, e d' etade. Amo il suo core,

Amo l' anima bella,

Che adorna di se stessa

E delle sue virtù, rende allo scettro,

Ed al ferto real co' pregi sui

Luce maggior, che non ottien da lui.

Cleo. Da così degno amante

Un magnanimo sforzo

Dunque posso sperar.

Alc. Qualunque legge

Fedele eseguirò.

Cleo. Molto prometti.

Alc. E tutto adempirò. Non v' è periglio,

Che lieve non divenga

Sostenuto per te. N' andrò sicuro

A sfidar le tempeste: inerme il petto

Esporrò, se lo chiedi, incontro all' armi.

Cleo.

Cleo. Chiedo molto di più. Convien lasciarmi.

Alc. Lasciarti! oh Dei, che dici!

Cleo. E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo
Viver senza di me.

Alc. Ma chi prescrive
Così barbara legge?

Cleo. Il mio decoro,
Il genio de Vassalli,
La giustizia, il dover, la gloria mia,
Quella virtù, che tanto
Ti piacque in me, quella, che al regio ferto
Rende co' pregi sui
Luce maggior, che non ottien da lui.

Alc. E con tanta costanza
Chiedi, ch' io t' abbandoni?

Cleo. Ah tu non sai....

Alc. So, che non m' ami, e lo conosco assai.

Appaga la tua gloria:

Contenta i tuoi Vassalli:

Servi alla tua virtù: porta su' l' trono

La taccia d' Infedele. Io tra le selve

Portarò la memoria

Viva nel cor della mia fe tradita;

Se pur il mio dolor mi lascia in vita.

Cleo. Deh non partir ancor.

Alc. Del tuo decoro

Troppo son io geloso. Un vil pastore

Con più lunga dimora avvilirebbe

Il tuo grado real.

Cleo. Tu mi deridi

Ingrato Alceste.

Alc. Io sono

Veramente l' ingrato: io t' abbandono:

Io sacrifico al fasto

La fede, i giuramenti,

Le promesse, l' amor. Barbara, infida,

Inumana, spergiura.

Cleon. Io dal tuo labbro

Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta

Sfogati pur. Ma quando

Sazio sei d'insultarmi, almen per poco,

Lascia ch'io parli.

Alc. In tua difesa, ingrata,

Che dir potrai? D'infedeltà sì nera

La colpa ricoprir forse ti credi?

Cleo. Non condannarmi ancor. M'ascolta, e fiedi.

Alc. (Oh Dei, quanto si fida

Del suo poter!)

Cleon. Se ti ricordi Alceste

Che per due lustri interi

Fosti de miei pensieri

Il più dolce pensier, creder potrai

Quanto mai fiera sia

Nel doverti lasciar la pena mia.

Ma in faccia a tutto il mondo

Costretta Cleonice

Ad eleggere un Re, più col suo core

Consigliarsi non può. Ma deve, oh Dio

Tutti sacrificar gli affetti suoi

Alla sua gloria, ed alla pace altrui.

Alc. Arbitra della scelta

Non ti rese il Consiglio?

Cleon. E' ver; potrei

Dell'arbitrio abusar, condurti in Trono.

Ma credi tu, che tanti

Ingiustamente esclusi

Nè soffrissero il torto? Insidie ascosse,

Aperti insulti, e turbolenze interne

Agitariano il Regno,

Alceste, e me. La debolezza mia,

La tua giovine etade, i tuoi natali

Sarian armi all'invidia, I nostri nomi

Sarian

Sarian per l'Asia in mille bocche, e mille

Vil materia di riso. Ah caro Alceste

Mentiscano i maligni. Altrui d'esempio

Sia la nostra virtù: quest'atto illustre

Compatisca, ed ammiri

Il mondo spettator: da gli occhi altrui

Qualche lagrima esiga il caso acerbo

Di due teneri amanti,

Per la gloria capaci

Di spezzar volontarj i dolci nodi

Di così giusto, e così lungo amore.

Alc. Perchè, barbari Dei, farmi pastore?

Cleo. Va. Cediamo al destin: da me lontano

Vivi felice, il tuo dolor consola.

Poco avrai da dolerti

Ch'io ti viva infedel, anima mia.

Già da questo momento

Io comincio a morir, questo ch'io verso,

Forse è l'ultimo pianto. Addio.

Non dirmi più, che infida,

E che spergiura io sono.

Alc. Perdono, anima bella, oh Dio, perdono.

Regna, vivi, conserva

Intatta la tua gloria. Io m'arrossisco

De miei trasporti; e son felice appieno,

Se da un labbro sì caro

Tanta virtù, tanta costanza imparo.

Cleo. Sorgi, parti, s'è vero

Ch'ami la mia virtù.

Alc. Su quella mano

Che più mia non farà, permetti almeno

Ch'imprima il labbro mio

L'ultimo bacio, e poi ti lascio.

Cleo.) Addio.

Alc.) Non so frenare il pianto

Cara nel dirti addio; CL.

Ma questo pianto mio
Tutto non è dolor.
E' meraviglia, è amore
E' pentimento, è speme:
Son mille affetti insieme
Tutti raccolti al cor.

S C E N A IX.

Gleonice, Barsene, e poi Fenicio.

Cleo. **E** Comi abbandonata, eccomi priva
D'ogni conforto mio. Qual nume in-
Seminò fra i mortali (fausto
Questa Legge d'onor! Che giova al mondo
Questa gloria tiranna,
Se costa un tal martire,
Se per vivere a lei convien morire.

Bar. Regina, è dunque vero
Che trionfar sapesti
Su i proprj affetti, anche al tuo ben vicina!

Fen. Dunque è vero Regina
Che avesti un cor sì fiero
Contro te, contro Alceste!

Cleo. E' vero, è vero.

Fen. Non ti credea capace
Di tanta crudeltà.

Bar. Minor costanza
Non speravo da te.

Fen. L'atto inumano
Attesterà chi vanta
Massime di pietà.

Bar. L'atto sublime
Ammirerà chi sente
Stimoli di virtù.

Fen. Col tuo rigore

Fen.

Oh quanto perdi!

Bar. Oh quanta gloria acquistì!

Fen. Deh rivoca....

Bar. Ah resisti....

Cleo. Oh Dio tacete.

Perchè affiggermi più! che mai volete!

Fen. Vorrei renderti chiaro

L'inganno tuo.

Bar. Di tua costanza il vanto

Vorrei serbarti.

Cleo. E m'uccidete intanto.

Egualemente il mio core

Il proprio male, ed il rimedio abborre,
E m'affretta il morir, chi mi soccorre.

Tutta agitar mi sento

L'Alma smarrita in seno:

D'orrore ho pieno il core

Più viver non poss'io

In così fiero duol,

In tanto affanno.

Ardisco e poi pavento.

Al fiero mio tormento:

Che 'l sprezza, e non lo cura

Amor tiranno.

Tutta ec.

S C E N A X.

Fenicio, e Barsene.

Fen. **I**L tuo zelo eccessivo
Intender io non so. La nobil cura
Della gloria di lei troppo ti preme.
Sensi così severi.

Nel cor d'una Donzella

Figurarmi non posso. Altro interesse

B 4

Sotto

Sotto questi d'onor sensi fallaci
 Nascondi in sen. Ma t'arrossisci, e taci!
 Parla. Saresti mai
 Rival di Cleonice: Io ben ti vidi
 Talor gli occhi ad Alceste
 Volger furtivi, e sospirar. Ma tanto
 Ingrata non farai. La tua Regina
 Querelarsi a ragion di te potria.
Bar. Ma se l'amo, o Fenicio, è colpa mia!
 Lo fai meglio di me. Sovente amore
 Violenta tiranno il nostro core.
 Soffrirò, se tu lo vuoi;
 Tacerò, se tu lo brami:
 Ma se ingrata tu mi chiami,
 Troppo ingiusto sei con me.
 Se mi accendo a suoi bei rai;
 Se fedele a lui son' io
 Lo fa amor, lo fa il cor mio,
 Quanto bella è la mia fe.
 Soffrirò, ec.

S C E N A XI.

Fenicio solo.

Fenicio che farai! Tutto s'oppone
 Al tuo nobil desio. Pietosi Dei,
 Vindici de' Monarchi,
 Voi vedete il mio core. Io non vi chiedo
 Uno scettro per me: farebbe indegno
 Della vostra assistenza il voto avaro.
 Favor chiedo, e riparo
 Per un oppresso Re. Chi sa? Talora
 Nasce lucido il dì da fosca aurora.
 Torbida notte intorno
 Il Ciel d' orror circonda,

Stre-

Strepita il vento, e l'onda,
 Freme agitato il mar.
 In questo stato oh Dio!
 A quel Nocchier che resta?
 Ah quel Nocchier son io
 Che vado a naufragar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cleonice, ed Alceste.

Cleo. **A**lceste, affai diverso
E' il meditar dall'eseguir l'impresa.

Alc. Che vuoi dirmi perciò?

Cleo. Che non poss'io
Viver senza di te. Se Alceste, e'l regno
Non vuol ch'io goda uniti
Il rigor delle stelle a me funeste;
Si perda il regno, e non si lasci Alceste.

Alc. Come!

Cleo. Su queste arene
Rimaner non conviene. Aure più liete
A respirar altrove
Teco verrò.

Alc. Meco verrai! ma dove?
Cara se avessi anch'io
Sudor degli Avi miei, sudditi, e trono;
Sarei più, che non sono
Facile a compiacer il tuo disegno.
Ma i sudditi, ed il Regno
Che in retaggio mi diè forte tiranna
Son pochi armenti, ed una vil capanna.

Cleo. Nel tuo povero Albergo
Quella pace godrò, che in regio tetto
Lungi da te questo mio cor non gode.
Andrò dal monte al prato,
Ma con Alceste a lato;
Scorrerò le foreste,
Ma sarà meco Alceste. E sempre il Sole
Quando tramonta, e l'occidente adorna,
Con

Con te mi lascerà;
Con te mi troverà, quando ritorna.

Alc. Eh che l'anime grandi
Non son prodotte a rimaner sepolte
In languido riposo, ed io farei
All'Asia debitor di quella pace,
Che fra tante vicende
Dalla tua man, dalla tua mente attende.

Cleo. Deh perchè qui raccolta
Tutta l'Asia non è! che l'Asia tutta
Di quell'amor, che in Cleonice accusa,
Nel tuo parlar ritroveria la scusa.
Seguimi nella reggia. Il nuovo sposo
Da me saprai. Dell'imeneo reale
Ti voglio spettator.

Alc. Troppa costanza
Brami da me.

Cleo. Ci sosterremo insieme
Emulandoci a gara.

Alc. Ah Dio! non sai
Il barbaro martir d'un cor amante
Che di quel ben, che a'lui sperar non lice,
Invidia in altri il possessor felice.

Cleo. E' ver, so ch'è gran pena
Quella d'un cor geloso.
Vanne dunque; e si pensi al tuo riposo.

Qual piacer avrà il tuo core
In poter a suo talento,
Quando amor gli dà tormento,
Sospirar in libertà.

Ora spero; e vuol amore
Che a goder l'alma s'avvezzi,
E che adori, e che non sprezzi
La tua amabile beltà.

S C E N A II.

Alceste, e poi Olinto.

Alc. **D**I Cleonice i detti
Mi confondon la mente. Ella desia
Ch'io la rimiri in braccio ad altro sposo;
E poi dice che pensa al mio riposo?

Olin. Sei pur solo una volta. Or non avrai
Chi differisca il tuo partir. Permetti
Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso
Ti porga Olinto.

Alc. Un generoso eccesso
Del tuo bel cor la mia partenza onora;
Ma la partenza mia non è per ora.

Olin. Come! Per qual ragione!

Alc. La Regina l'impone.

Olin. Ogni momento
Vai cangiando desio.

Alc. Il comando cangiò, mi cangio anch'io.

Olin. Ma che vuol Cleonice? E' suo pensiero
Forse eleggerti Re.

Alc. Tanto non spero.

Olin. Dunque ti vuol presente
Al novello imeneo. Barbaro cenno,
Che non devi eseguir.

Alc. T'inganni. Io voglio
Tutto soffrir. Sarà, qualunque sia,
Bella, se vien da lei, la morte mia.

parte.

SCE-

S C E N A III.

Olinto solo.

IO lo prevedi. Una virtù fallace
Per sopire i tumulti
Simulò Cleonice. Ah se una volta
Scuoto il giogo servil, cangiar d'aspetto
Vedrò l'altrui fortuna,
E far saprò mille vendette in una.

Turbata quest'Alma
S'accende, s'adira,
Le smanie dell'ira
Mi sento nel cor.

E contro gli audaci
Preparo le faci
Di giusto furor.

Turbata ec.

[S C E N A IV.

Fenicio, e poi Barsene.

Fen. **I**N più dubbioso stato (pone
Mai non mi vidi. Alle mie stanze im-
Cleonice ch'io torni, e vuol ch'attenda
Qui l'onor de suoi cenni. Impaziente
Le richiedo d'Alceste, e mi risponde
Che finor non partì. Qual è l'arcano
Che fuor del suo costume
La Regina mi tace! Ah ch'io pavento
Che fian le cure mie disperse al vento.

SCE-

S C E N A V.

Fenicio, e poi Olinto.

Olin. **D**I gran novella, o Padre,
Apportator son io.

Fen. Che rechi?

Olin. A' scelto

Cleonice lo sposo.

Fen. E' forse Alceste?

Olin. Ei lo sperò, ma in vano.

Fen. Che colpo è questo inaspettato, e' strano.

S C E N A VI.

*Alceste con due comparse, che portano su bacili
Manto, e Corona, e detti.*

Alc. **P**ermetti, che al tuo piede....

Fen. **A**lceste, o Dei
Che fai! che chiedi!

Alc. Il nostro Re tu sei.

Fen. Come! forgi.

Alc. Signor per me t'invia

Queste reali insegne

La faggia Cleonice. Ella t'attende

Di quelle adorno a celebrar nel tempio

Seco il regio imeneo.

Fen. Nè pensò la Regina

Quanto ineguale a lei

Sia Fenicio d'età.

Alc. Pensò che in altri

Più senno, e maggior fede

Ritrovar non potea. Con questa scelta

La

La magnanima Donna

Mille cose compì. Premia il tuo merito.

Fa mentire i maligni:

Provvede al Regno: il van desio delude

Di tanti ambiziosi....

Fen. Ecco l'unico evento, a cui quest'alma
Preparata non era.

Precedi, Olinto,

Al tempio i passi miei. Dì che fra poco

Vedranno il Re. Tu meco o caro Alceste

Rimanti un sol momento.

Olin. (Purchè Alceste non goda, io son contento.)

Fen. Numi del Ciel pietosi Numi, io tanto

Non bramavo da voi. Cure felici,

Fortunato sudor. Finisco Alceste

D'esserti Padre. In queste braccia accolto

Più col nome di figlio;

Esser non puoi. Son queste

L'ultime tenerezze.

Alc. E per qual fallo

Io tanto ben perdei?

Fen. Son tuo Vassallo, ed il mio Re tu sei.

Alc. Sorgi, che dici!

Fen. Al fine

Riconosci te stesso. In te ravvisa

Di Demetrio la prole.

Il credi a queste,

Che m'inondan le gote;

Lagrime di piacer.

Alc. Ma fin ad ora,

Signor, perchè celarmi

La sorte mia?

Fen. Tutto saprai. Concedi

Che un momento io respiri. Oppresso il core

Dal contento impensato

Niega alla vita il ministero usato.

Il

Il Pastor , se torna Aprile
 Non rammenta i giorni argenti,
 Dall' ovile all' ombre usate
 Riconduce i bianchi armenti,
 E le avene abbandonate
 Fa di nuovo risuonar.
 Il Nocchier placato il vento
 Più non teme, o si scolora,
 Ma contento in su la prora
 Va cantando in faccia al mar.

S C E N A VII.

Alceste, e poi Barsene.

Alc. IO Demetrio! io l'erede!
 Del trono di Seleucia!
 Chi t'assicura Alceste,
 Che la fortuna stolta
 Non ti faccia Pastore un'altra volta?
Bar. Fenicio è dunque il Re?
Alc. Lo scelse al trono
 L'illustre Cleonice.
Bar. Io ti compiango nelle perdite tue.
 Ma non potendo la Regina ottener,
 Più non dispero
 Che tu volga a Barsene il tuo pensiero:
Alc. A Barsene?
Bar. Io nascosi
 Rispettosa sin'or l'affetto mio:
 Onde a spiegar ch'io t'amo altri momenti
 Più opportuni di questi,
 Scieglier non posso.
Alc. Oh quanto mal sciegliesti!
 Ah se pietà pur senti
 Per chi sospira ; e geme

La-

Lascia per me i lamenti
 Sciegli un più caro amor.
 Ah se de tuoi sospiri
 Pietà pur senti ancora,
 Deh frena i tuoi deliri,
 Rendi la pace al cor.

Ah ec.

S C E N A VIII.

Barsene sola.

E Ra meglio tacer.
 La mia speranza
 Or del tutto è delusa:
 Sa la mia fiamma Alceste, e la ricusa.
 Se possono tanto
 Due luci vezzose,
 Son degne di pianto
 Le smanie amorose
 D'un' Alma infelice,
 D'un povero cor.
 S'accenda un momento
 Chi sgrida, chi dice,
 Che vano è il tormento
 Che ingiusto è il dolor.
 Se ec.

S C E.

S C E N A IX.

Gran Tempio dedicato al Sole con trono
alla parte.

*Cleonice con seguito, e Fenicio accompagnato da
due Cavalieri, che portano su bacili il
mantoreale, la Corona, e lo Scettro.*

(vero

Fen. **C**Redimi, io non t'inganno. Alceste è il
Successor della Siria. A lui dovute
Son quelle regie insegne.

Cleo. In fronte a lui
Ben ravvisai gran parte
Dell'anima real.

Fen. So ch'è delitto
La cura ch'io mostrai d'un tuo nemico;
Ma un nemico sì caro,
Ma il rifiuto d'un Trono
Facciano la mia scusa, e il mio perdono.

Cleo. Quanti portentosi il Fato
In un giorno adunò! di pace priva
Quando credo restar...

Fen. Demetrio arriva.

S C E N A X.

*Alceste, che viene incontrato da Cleonice, e
Fenicio, Barsene, e guardie.*

Alc. **L**A prima volta è questa
Che mi presento a te senza il timore
Di vederti arrossir del nostro amore.
Fra tanti beni, e tanti
Che al destin real congiunti sono,

Que-

Questo è il maggior, ch'io troverò su'l Trono.
Cleo. Signor cangiamo sorte. Il Re tu sei,
La suddita son' io.

E'l timor dal tuo sen passò nel mio.

Va Demetrio. Ecco il foglio

Degli Avi tuoi. Con quel piacer lo rendo

Che donato l'avrei. Godilo almeno

Più felice di me. Finchè m'accolse

Così mi fu d'ogni contento avaro

Che sol quando lo perdo, egli m'è caro.

Alc. Andrò su'l Trono

Ma la tua man mi guidi: e quella mano
Sia premio alla mia fe.

Cleo. Sì grato cenno

Il merto d'ubbidir tutto mi toglie.

Fen. O qual piacer nell'Alma mia s'accoglie!

S C E N A XI.

Barsene, e detti.

Bars. **A**H che tutta in tumulto
E' Seleucia, o Regina.

Cleo. Perchè?

Bars. Sai che poc' anzi

Giunse di Creta il Messaggiero, e seco
Cento legni seguaci.

Cleo. E' ben fra poco

L'ascolterò.

Bars. Ma l'inquieto Olinto

Non potendo soffrir, che regni Alceste

Col Messaggio s'unì. Sparge nel volgo,

Che Fenicio l'inganna,

Che sosterrà veraci i detti suoi;

E' che il vero Demetrio è noto a lui.

Cleo. Ahimè Fenicio.

Fen.

Fen. Eh non temer. Su 'l trono
Con sicurezza andate:
Si vedrà chi mentisce.

S C E N A U L T I M A .

*Olinto portando in mano un foglio sigillato, Am-
basciatore Cretense seguito da Greci,
Popolo, e detti.*

Olin. O Là fermate,
Il Ciel non soffre inganni. In questo
Si scoprirà l'erede (foglio
Dell'estinto Demetrio. Esule in Creta
Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso
Dal sigillo real. Questi lo vidde
Da Demetrio vergar, questi lo reca
Per pubblico comando, e porta seco
Tutte l'armi Cretensi
Del regio Sangue a sostener l'onore.

Cleo. O Dei!

Fen. Leggasi il foglio.

Olin. Alceste finirà cotanto orgoglio.

„ Popoli della Siria, il figlio mio
„ Vive ignoto fra voi. Verrà quel giorno,
„ Che a voi si scoprirà. Se ad altro segno
„ Ravvisar no'l potesse.
„ Fenicio l'educò nel finto Alceste.
„ Demetrio. “

Cleo. Io torno in vita.

Fen. A questo passo
T'aspettava Fenicio.

Olin. Io son di fasso.

In te, Signor, conosco

Il mio Monarca, e dell'ardor mi pento.

Alc. Che sei figlio a Fenicio io sol rammento.

Fen.

Fen. Su quel Trono una volta
Lasciate, ch'io vi miri, ultimo segno
De voti miei.

Alc. Quanto possiedo, è dono
Della tua fedeltà:
Dal labbro mio
Tutto il mondo lo sappia.

Fen. E il mondo impari
Dalla vostra virtù, come in un core
Si possano accoppiar gloria, ed amore.

C O R O .

Quando scende in nobil petto,
E' compagno un dolce affetto
Non rivale alla Virtù.

F I N E .